



GIOVANI

Modena, «11 km da Gerusalemme»
Un podcast al mese verso la Gmg

Ritorna anche quest'anno a Modena «11 km da Gerusalemme», l'appuntamento che un sabato sera al mese riunisce i giovani di tutta la diocesi per accendere insieme le luci della Domenica, a partire dall'ascolto del Vangelo. Dopo aver animato le chiese del centro storico, l'itinerario prosegue tra diverse parrocchie cittadine. Il filo rosso che collegherà tutti i sabati sarà la preparazione alla Gmg del 2023,

con l'uscita di un podcast al mese su Spotify. Nella giornata di sabato 29 ottobre dalle 9 alle 18 appuntamento alla Città dei Ragazzi, per il primo incontro del ciclo «La cattedra dei giovani»: l'arcivescovo Erio Castellucci si metterà in ascolto dei ragazzi e dialogherà con loro sul tema della politica. Infine, il mese si concluderà con la tradizionale Veglia di Tutti i Santi.

Ac, un pellegrinaggio «laboratorio»

Oltre 2mila giovani di Azione Cattolica sabato dal Papa per essere nuovi «strumenti» di cura. Alcuni di loro raccontano le loro storie e le loro speranze

LUCA SARDELLA

Quello che sarà ospitato a Roma nel fine settimana alle porte sarà un grande laboratorio che vedrà impegnati duemila responsabili parrocchiali e diocesani del Settore giovani dell'Azione Cattolica Italiana nella paziente opera di intrecciare fede, vita e pensiero. Perché per dare forma ad un servizio educativo che metta al centro la cura e l'accompagnamento dei vissuti occorrono strumenti che permettano da un lato di leggere con sapienza il tempo che stiamo vivendo e dall'altro di verificare la strada percorsa, così da discernere quelle

buone prassi che possano facilitare l'incontro personale con il Signore che abita dentro la storia. Una cura, dunque, che parte dalla capacità di promuovere uno sguardo di simpatia sulla realtà che attraversiamo, fatta di luci e di ombre, nella consapevolezza, come suggerisce papa Francesco in *Evangelii Gaudium*, di aver bisogno «di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze».

«Segni del tempo», pertanto, non sarà un semplice evento destinato a finire nell'album dei ricordi, ma l'apertura di un processo di rifles-

sione che coinvolgerà i responsabili dei cammini formativi di giovanissimi e giovani di tutta Italia rispetto al prendersi cura dei propri territori e di coloro che li abitano attraverso la gratuità del servizio. Tanto che a segnare l'affetto e la gratitudine della Chiesa per questo impegno che i giovani portano avanti con passione nella complessità delle loro esistenze, sabato a mezzogiorno papa Francesco incontrerà in udienza privata nell'Aula Paolo VI in Vaticano tutti i partecipanti, al termine di un mo-

«Segni del tempo» aprirà un processo di riflessione. Al centro i territori e coloro che li abitano attraverso la gratuità del servizio

mento di festa e di racconti che arricchiranno l'intera mattina.

Punto di partenza sarà l'osservazione di quanto sta accadendo nei vari spazi della vita. Attraverso dei mini-convegni tematici dislocati in altrettante sedi sul territorio di Roma si metteranno a tema gli ambiti della città, dello studio, del lavoro e del tempo libero. Numerosi gli ospiti invitati che rispetto ai relativi argomenti regaleranno il loro contributo di riflessione e di esperienza per aiutare il discernimento.

La lente di ingrandimento dei giovani sarà chiamata a soffermarsi su ambiente, impegno civile, sulla città come crocevia di popoli e ancora su legalità, lavoro, scuola e università, cultura, patrimonio culturale e sport. Un modo per aiutare a crescere nella responsabilità partendo da quel frammento di vita che si intercetta con maggiore frequenza e nel quale si fa strada il desiderio di impegnare testa e cuore. È sempre immergendosi nella realtà, del resto, che diventa poi possibile discernere i passi praticabili anche in ordine ad un decidere di sé. I diversi racconti che trovano posto in questa pagina, infatti, testimoniano dei processi di cambia-

mento prima di tutto personali, maturati da un fecondo intreccio tra la vita e il Vangelo.

La sfida, come recita il titolo dell'appuntamento, sarà quella di diventare con la propria esistenza dei «segni del tempo». Giovani che fanno della complessità della storia la loro «parrocchia» da abitare, diventando capaci di lasciare con la vita una traccia di bene attraverso la gratuità del servire e del prendersi cura di chi si ha accanto. Segno, questo, che nell'ordinario vivere si trasforma in un seme di speranza che già oggi e già qui è capace di anticipare nel tempo talvolta buio e faticoso della prova la luce della Pasqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TESTIMONIANZA/1

«Da Lampedusa al dottorato sui migranti»

MARTINA SARDO

La scintilla è scattata a Lampedusa. Un campo giovani nel lembo di terra più a sud d'Italia, dove il nostro assistente diocesano stava vivendo il suo ministero di parroco. Ci aveva tanto raccontato di quell'isola di confine - così geograficamente vicina ad Agrigento ma a volte anche così «lontana» - dove i confini non esistono. E allora avevamo deciso di andare anche noi, per provare a toccare con mano la realtà di quel crocevia di volti e storie, che al dolore di chi scappa da guerre, torture, povertà, alla negazione della vita e all'indifferenza umana cerca ogni giorno di rispondere con braccia aperte, mani pronte e sguardi attenti, seppur tra mille difficoltà. Era l'estate del 2019, quella dei porti chiusi, dei divieti alle navi di salvataggio di attraccare, abbiamo dormito sul sagrato della chiesa in segno di protesta per i tanti migranti costretti a rimanere sulle navi»

«Nell'estate del 2019, quella dei porti chiusi, dei divieti alle navi di salvataggio di attraccare, abbiamo dormito sul sagrato della chiesa in segno di protesta per i tanti migranti costretti a rimanere sulle navi»

Sopra, dall'alto
Martina Sar-
do e Agnese
Palmucci

con coperte e beni di prima necessità, chi era riuscito a sbarcare. Abbiamo ascoltato le testimonianze e i racconti del naufragio del 3 ottobre e delle altre tragedie consumate per alcuni, e di morte per (troppi) altri. Abbiamo pianto, ma ci siamo soprattutto chiesti cosa fare una volta tornati a casa. Mi ero appena laurea-

ta in giurisprudenza e mi sono detta che, forse, avrei potuto provare ad approfondire il diritto dell'immigrazione, le falle del sistema di accoglienza, e le cause di spostamento che in futuro avrebbero potuto richiedere una tutela. Oggi sono dottoranda in Diritti Umani all'Università di Palermo e mare e migrazioni sono al centro del mio progetto di ricerca. Sto cercando di analizza-

re gli effetti che l'innalzamento del mare provoca sugli spostamenti delle persone e le possibilità per i cosiddetti «migranti ambientali» di essere tutelati. Per fare chiarezza, ma anche per acquisire competenze da poter spendere, un domani, nell'aiutare chi arriva a ottenere protezione.

Vicepresidente
del settore giovani
Agrigento

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TESTIMONIANZA/2

A Roma una «casa» per gli studenti fuorisede

AGNESE PALMUCCI

Una pizza insieme, riunione in parrocchia a San Barnaba e poi un passaggio a casa. Pensavamo di avere un'idea abbastanza chiara di come si accogliesse chi arrivava, come gruppo giovani di Azione cattolica. Avevamo sempre fatto così. Poi il lockdown ha alzato la posta. Il quartiere romano di Tor Pignattara, come

gli altri, è diventato residenza forzata per tanti che hanno perso quell'ultimo treno per tornare a casa, ma l'Ac ha fatto da coperta ai giovani rimasti. Come Anna Maria, 22 anni, studentessa toscana fuorisede, che ha preso il virus nei mesi più bui, ma i giovani e gli adulti dell'associazione parrocchiale non l'hanno mai lasciata sola, come fosse loro figlia e sorella. Quasi come se fosse a casa sua.

Ecco. Pensandoci adesso, era quella la parola che ci mancava. Proprio «casa». Perché la prima cosa che cerca chi arriva in città è una casa, e Roma sa spaventare, quando vuole. Ma Tor Pignattara parla da sempre la lingua di chi arriva. Proprio qui, lo scorso anno è nato il Punto Giovani. Una grande villa, per Providenza, è stata donata alla diocesi di Roma che, insieme alla Pastorale giovanile

diocesana, ha deciso di fare della struttura una «casa» per i giovani della prefettura. E non solo. L'intero primo piano è stato destinato a uno studentato per ragazze fuorisede di Azione Cattolica e di altre associazioni, che potessero poi essere coinvolte nelle attività con i giovani.

«Ho visto il posto! È bellissimo, ho già detto che ci sono». Lorenza, 24 anni, lo scorso ottobre era

«Una pizza insieme e la riunione in parrocchia. A Tor Pignattara avevamo sempre fatto così. Poi il lockdown ha alzato la posta: serviva non solo accoglienza ma essere come una famiglia»

Papa Francesco il 30 aprile 2017 in piazza San Pietro tra i giovani di Azione Cattolica

/Ansa

appena arrivata a Roma dal Piemonte per studiare recitazione. Tramite l'Ac nazionale ha incontrato un gruppo giovani con cui continuare il cammino di fede e ha conosciuto lo studentato, gestito dalla Pastorale giovanile. Nella casa «associativa» ha trovato anche una casa di mattoni condivisa con altre 16 studentesse e lavoratrici sotto i trent'anni: vengono da Puglia, Sicilia, Calabria, e dal Nord, due ragazze dal Kirghizistan e due dal Brasile. Un'esperienza di comunità e di accoglienza che racconta uno dei sogni dell'Ac: che ogni giovane trovi casa seguendo i propri, di sogni grandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TESTIMONIANZA/3

«A Betlemme scopri il «sapore» del servizio»

BIAGIO BARRA

«Il pane» (M. Yourcenar, i trentatré nomi di Dio, 23). Ricordo ancora il profumo del pane appena sfornato. Il cammino giornaliero che mi portava fin su, all'Hoggar. La gioia di ritrovarsi tutte le mattine ai piedi della Stella, nella grotta della Natività, per rendere grazie a Dio per tutta quella bellezza che avremo incontrato e vissuto proprio lì, a Betlemme, all'Hoggar. Emozioni, sensazioni, ricordi che hanno reso, e rendono, i giorni vissuti all'Hoggar Niño Dios ben più che un'esperienza di servizio. Perché all'Hoggar, nella semplicità e nella ripetitività della quotidianità, tutto assume un significato nuovo. Ogni

volta, ogni giorno. Nulla resta ciò che è. Ogni cosa viene risignificata dalla testimonianza d'amore e di sacrificio delle Suore del Verbo Incarnato e dal dono inestimabile della vita dei piccoli. Sono arrivato a Betlemme, all'Hoggar, convinto della mia disponibilità al servizio. Eppure la vita custodita, i sorrisi ricambiati, le attenzioni dedicate hanno risignificato sin da subito la parola «servizio»: un concentrato di profonda carità e di estrema pazienza; è volti, nomi, storie. Difficilmente dimenticherò. Ogni volta, me li ricorda il profumo del pane, il suo sapore. Come difficilmente dimenticherò ciò che mi hanno insegnato i bambini: «Habibi!» («Amato!»). I bambini giocano, si scontrano,

cadono. E lì, quando lo fanno, «non» si chiedono scusa, si ricordano di essere «amati». Ognuno è «habibi». Anch'io. Anche tu. Da Betlemme nulla è più lo stesso, identico, uguale. È come se avessi portato «con» e «in» me tutto ciò che è quella Terra: la sua bellezza, il suo essere «santa», le sue ferite. Non sarà più lo stesso neanche il mio essere in Ac, il mio essere al servizio in questa grande famiglia. Non può più esserlo. Perché adesso conosco il sapore più autentico del servizio, il significato più vero di essere «amato». Sono arrivato a Betlemme, all'Hoggar, pensando di portare (e ritrovare) me stesso, ma ho ricevuto più di quanto abbia provato a dare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Biagio Barra
e la musicologa
Francesca Piccone



PROGETTO SOCIALE AD AVEZZANO

L'orchestra per imparare il bello di includere

ELISABETTA MARRACCINI

Animeranno l'incontro con il Papa e la Messa della Domenica, le voci dell'Orchestra Coro insieme alla musica dell'Orchestra dei ragazzi senior della diocesi di Avezzano. Quest'ultima è cuore pulsante di un prezioso progetto educativo e musicale nato in seno all'Orchestra giovanile della diocesi, vincitore del Concorso di progettazione sociale 2021 del Movimento dei lavoratori di Azione cattolica. L'orchestra, che è formata da 30 musicisti dai 14 ai 19 anni, è diretta dal maestro Massimiliano De Foglio, presidente diocesano di Ac e il progetto, altamente inclusivo, è curato dalla giovane musicologa Francesca Piccone.

«Il progetto interviene in contesti di povertà culturale e sociale - racconta Francesca, che si dedica anima e corpo alla proposta - perché attraverso la musica si attivino processi di aggregazione sociale, di educazione al bello e all'arte per l'intera comunità in cui questo si inserisce». I ragazzi sono guidati da maestri di musica, giovanissimi talenti del territorio, per i quali il progetto costituisce un'opportunità formativa e lavorativa. «Il progetto, promosso anche dal Dams dell'Università di Teramo - continua Francesca - dialoga costantemente con le istituzioni e associazioni presenti nel territorio per costruire alleanze educative e formative: Comune, Caritas, Progetto Policoro, parrocchie, aprendo anche un

virtuoso microcircuito regionale». «L'entusiasmo dei ragazzi conclude Francesca - ci racconta la validità dell'azione messa in campo, riusciamo a colmare anche l'assenza di opportunità di fare musica d'insieme nel nostro territorio, una volta che i ragazzi terminano la scuola media». Dal progetto il libro appena uscito «Performare il sociale. Il progetto Orchestra dei Ragazzi Senior come comunità educante» (Ed. Kirke, 2022), ideato da Francesca insieme a Paola Besutti, presidente del Dams di Teramo, per studiare l'impatto dell'orchestra sul territorio in una prospettiva storica, e collocarla nell'attuale dibattito sulla costruzione di comunità educanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA